

DEDALI  
*Saperi e semiotiche*



# L'INVENZIONE DELLE LAME

IL COLTELLO COME MEDIUM CULTURALE



[WWW.GORGONMAGAZINE.COM](http://WWW.GORGONMAGAZINE.COM)

ISSN 2036~8267

# L'INVENZIONE DELLE LAME

IL COLTELLO COME MEDIUM CULTURALE

di Osvaldo Duilio Rossi

È difficile pensare una società priva di macchine e attrezzi perché l'uomo «è un animale che fabbrica attrezzi. La sua storia è la storia di attrezzi trasformati in macchine, in elementi funzionanti sempre più grandi e sempre più efficienti» (Dick, 2004: 93-94).

Sebbene la ruota eserciti da sempre un fascino fortissimo come simbolo della civiltà e il fuoco sia considerato il più importante strumento di sopravvivenza, è l'invenzione del coltello a portare con sé i segni forse più evidenti delle capacità dell'ingegno umano, provocando una serie di cambiamenti fondamentali dal punto di vista culturale. La lama – dalla selce tagliente al metallo – ha guidato e accompagnato la nostra evoluzione, non solo tecnologica, legando la propria storia alla crescente complicazione del tessuto sociale nelle sue fasi di segmentazione. L'evoluzione di questo attrezzo si lega a molti sviluppi culturali e scientifici propri dell'essere umano, ben più determinanti e rilevanti delle buone maniere di Norbert Elias (1988).

Claude Lévi-Strauss (2004: 77) individuava nella rivoluzione neolitica e nella rivoluzione industriale due momenti determinanti dell'evoluzione tecnologica, per poi stabilire che l'evoluzione si manifesta quanto più sono numerosi e diversi i membri di una società, «in modo da accrescere le probabilità di nuove combinazioni» (*id.*: 80). Da questo presupposto deriva l'«antinomia del progresso» (*id.*: 82): il progresso implica che le risorse nuove e differenziate producano comunque un nuovo equilibrio non troppo disomogeneo (perché le combinazioni, per dare risultati, pretendono che siano messe in comune le risorse degli agenti, i quali, coordinandosi, cominciano a perdere le rispettive peculiarità in favore di un nuovo agire uniforme), e quindi, da un certo punto di vista, non solo l'apparizione, ma anche la sparizione della diversità necessaria a progredire.

L'umanità «è costantemente alle prese con due processi contraddittori di cui l'uno tende a instaurare l'unificazione, mentre l'altro mira a mantenere o a ristabilire la diversificazione» (*id.*: 83). Gli economisti hanno analizzato questo problema con la teoria della «frontiera delle possibilità produttive» o «curva di trasformazione» (*fr.* Dominick Salvatore, 2003: 629-632 e 680-682).

Dalla rivoluzione neolitica emersero il numero (con relative operazioni matematiche di base) e il coltello, i quali innescarono i processi che avrebbero dato luogo all'antinomia del progresso e che avrebbero fatto emergere produzioni culturali, scientifiche e sociali determinanti per poter parlare di evoluzione umana a venire.

*« La lama, dalla selce tagliente al metallo,  
ha guidato e accompagnato la nostra  
evoluzione, non solo tecnologica, legando la  
propria storia alla crescente complicazione  
del tessuto sociale »*

Si noti che numero e coltello, quest'ultimo nella sua forma più grezza e primitiva (quella della selce, amigdala o pietra scheggiata), sembrano manifestarsi e svilupparsi contemporaneamente: tra il Paleolitico e il Neolitico (Zerzan, 2004). Probabilmente il numero, limitatamente alla sua funzione di conto, vide origine con l'alba dell'uomo, ma la capacità di compiere operazioni più complesse si manifestò contemporaneamente alla presenza del coltello, che permise di dividere un unicum in una moltitudine: la selce scheggiata permise di frazionare qualcosa. Il concetto di frazionamento è strettamente dipendente da quello

di numero e si noti come non sia improbabile pensare che solo un corretto uso del numero poté permettere il controllo delle mandrie nel Neolitico (*id.* 45).

Entrambi gli strumenti (numero e coltello) possono essere riferiti tanto alla massificazione (la forza usata per raggruppare) quanto alla separazione (la forza usata per dividere). Si notino due peculiarità puramente intellettuali: in primo luogo, il filo della selce porta con sé il germe del calcolo infinitesimale perché più il filo è sottile (più la lama è affilata), più esso è in grado di incidere e tagliare (cioè la suddivisione si rende possibile grazie a qualcosa di impercettibile, di non misurabile in spessore, tendente a zero, eppure reale e funzionale); in secondo luogo, se è immediatamente evidente che il coltello serve a separare, la sua capacità aggregante, invece, è simbolica perché si realizza tramite la minaccia, che rimanda a qualcosa che non c'è ancora realmente e che potrebbe addirittura non esserci.

Da una parte il coltello separa mediante l'applicazione di se stesso (forza in essenza), dall'altra unisce e mantiene uniti minacciando l'applicazione di se stesso (forza in potenza). Inoltre, questa minaccia propone un'ulteriore dicotomia: aggregarsi/essere separati.

Le funzioni simboliche appena osservate rimandano alla matematica. La matematica è «la grammatica di tutti i sistemi simbolici» (Black, 1993: 4) e i sistemi simbolici si complicano, cioè sono in grado di astrarre maggiormente, quando la società si segmenta, cioè quando procede nella sua storia secondo processi morfogenetici che separano i membri in strati sociali nei quali si accede o dai quali si esce per il possesso o per la mancanza di determinate caratteristiche. Il coltello, permettendo di sviluppare particolari simbolismi, tra i quali quelli fondamentali appena osservati, ha contribuito alla nascita di questi processi di segmentazione (che per Lévi-Strauss sono necessari all'evoluzione tecnologica) e li ha pilotati. Si noti che la parola «segmento» deriva dalla latina *segmentum*, che deriva a sua volta da *secare*, «tagliare».

Per mezzo della selce si cominciò non solo a tagliare la frutta in parti uguali, ma anche a scalcare le prede già nel Paleolitico. Quest'operazione di divisione permise di fare le porzioni per i singoli membri del gruppo. Si noti che divisione e ripartizione – laddove non siano operazioni dal valore simbolico, ma debbano segnare delle quote pro capite – si possono operare solo usando una lama e calcolando le quote pro capite. La ripartizione, d'altro canto, comporta l'adozione di determinate regole condivise dai vari

membri, quindi l'organizzazione del gruppo. L'organizzazione presuppone un ordine fondamentale per iniziare a stabilire i criteri di attribuzione delle porzioni, i luoghi e i tempi appropriati per la raccolta e la conservazione dei cibi, etc. Da queste regole condivise si passò ad elaborarne altre per eseguire correttamente (cioè secondo l'approvazione degli altri membri della comunità) le attività quotidiane e quelle periodiche. Nacquero i riti e la sacralità, il tabù, i concetti di sporco e di pulito, la purezza e il pericolo (Douglas, 1993). Concetti che, inoltre, fu possibile elaborare anche grazie alla lama, che permetteva di ripartire gli alimenti evitandone la contaminazione tramite la bocca di chi, altrimenti, avrebbe dovuto dividere le porzioni con le mani e i denti.

*« Il coltello è un'estensione del corpo, non solo da un punto di vista fisico o metaforico e cioè in quanto estensione di denti, dita, unghie e pene, ma anche da un punto di vista prettamente psicologico »*

La pietra affilata poi permise di dissodare la terra, sia penetrando il terreno che permettendo di rendere più effettivi i primi aratri con vomere in legno. Nacque la coltivazione, nel Neolitico, e la conseguente esigenza di delimitare i campi, di separarli (tagliandoli) uno dall'altro, quindi la geometria (Zerzan, 2004), che è divisione dello spazio. Si noti che anche la divisione del tempo è spaziale perché «il tempo è sempre misurato in termini quali il movimento della terra o della luna, o le lancette di un orologio» (*id.* 49). Se «l'aspetto fondamentale di ogni atto di misura è la rappresentazione simbolica, la creazione di un mondo simbolico è la condizione per l'esistenza del tempo» (*id.* 41) ed è anche grazie alla creazione dei simbolismi resi possibili dal coltello che si sono sviluppati i processi dell'evoluzione culturale.

La lama rese possibile l'accesso a ciò che, per natura, è preposto all'interno delle cose: la selce e le prime lame in bronzo, praticando aperture, permisero di portare all'esterno ciò che altrimenti sarebbe rimasto occulto. Nacquero, da una parte, la medicina e, dall'altra, la divinazione. In entrambi i casi si inferisce qualcosa dalle interiora di un corpo portate all'esterno. La medicina si concentrò sull'uomo, azzardando i primi interventi chirurgici (già nell'era neolitica si praticavano le prime trapanazioni craniche) e inaugurando i prodromi dell'anatomia, con

conseguente segmentazione della società che, con le prime classi e con i primi tipi, cominciò a prestarsi alla tassonomia (per il cui ruolo nella struttura del sapere cfr. Foucault, 2006), proprio come il corpo con i vari organi e apparati. La divinazione, d'altra parte, si concentra sugli animali come simboli trascendenti o come vittime sacrificali.

Sia nel caso della medicina che della religione osserviamo una partizione del tessuto sociale che individua le prime forme di specializzazione culturale e le prime forme di potere basate sulla persuasione, sulla suggestione e sulla cultura, invece che sulla forza applicata: si verificava un'ulteriore e più raffinata mediazione simbolica della forza, che a questo punto neanche doveva essere esibita, ma solo suggerita.

Medici e ministri di culto impugnano lame (bisturi, seghe, pugnali sacrificali, etc.) o bastoni con lame (i fasci littori romani, di origine etrusca): non stupiscono la forma e la funzione del futuro scettro regale o della sciabola, con cui i generali conducevano gli eserciti all'attacco. Inoltre, come non sorprende che la prima cosa ad essere misurata è stato il tempo (Bernal, 1972: 27) – che è un sistema simbolico tripartito in funzione delle «cesure» del passato rispetto al presente e del presente rispetto al futuro –, così non sorprenda che i sacerdoti si siano occupati per primi di amministrarne la misurazione (Zerzan, 2004: 76).

La lavorazione dei metalli, il perfezionamento dei processi di creazione delle lame, di affilatura e la fabbricazione delle forbici (due coltelli montanti in posizione reciproca), col passare del tempo, permisero la sofisticazione delle operazioni rese possibili dalla lama. Si passò dalla scuoiatura degli animali alla tosatura per la produzione di indumenti caldi; poi al taglio delle stoffe per la confezione degli abiti che cominciarono a segnare i ruoli sociali (anche oggi il sacerdote indossa vesti diverse dal contadino, dal medico, etc.). La società evolse verso un sistema simbolico più complesso in cui già si intravedevano le mode. La tonsura, poi, permise di curare lo stesso aspetto fisiognomico: il modo di portare la barba e i capelli cominciò a indicare il ruolo sociale pertinente a ciascun individuo e si fondarono i primi canoni estetici, trascuratezza e ordine.

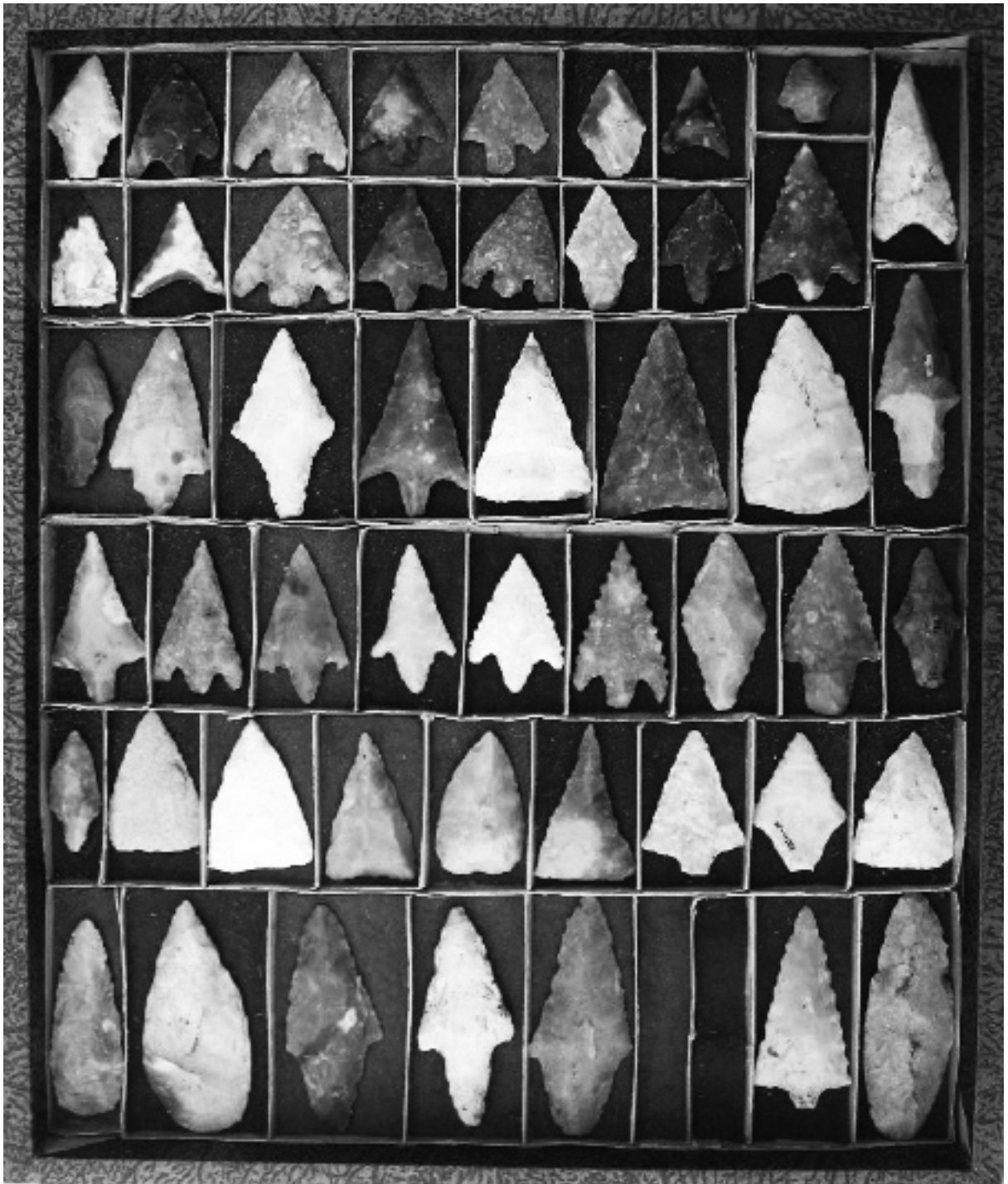
Se i *media* sono prolungamenti di parti del corpo umano che permettono di estendere la portata dei sensi e delle funzioni (così è non solo per Marshall McLuhan, 2002, ma anche per molti antropologi – si veda a tale proposito Jean-Pierre Warnier, 2005), allora il coltello è un'estensione del corpo, non solo da un punto di vista squisitamente fisico o metaforico

– in quanto estensione di denti, dita, unghie e pene – ma anche da un punto di vista psicologico: è un simbolo sessuale per conformazione e per funzione penetrante (non a caso negli stupri, quando la donna resiste, il coltello è usato come alternativa); è simbolo di forza in potenza quando viene usato per provocare o minacciare (allude a ciò che potrebbe accadere se non ci si adegua al volere di chi lo impugna); è simbolo di pericolo e di morte perché i suoi usi sono legati a tali effetti (ogni incisione provoca la perdita di sangue o di succhi vitali, separa ciò che altrimenti sarebbe unito, dissipa qualcosa nella rottura, etc.). Per queste caratteristiche lo strumento si è dimostrato efficace ad operare una particolare forma di livellamento sociale che non sarebbe stata possibile prima della scoperta degli effetti provocati da esso.

*« Secondo alcuni il ruolo maschile sarebbe diventato predominante e il sistema matriarcale sarebbe decaduto anche con l'affermazione della spada come strumento privilegiato per la guerra »*

Coltello, pugnale e spada – tre estensioni della lama, cioè estensioni di un medium – accompagnarono la decadenza dei sistemi antecedenti alle rivoluzioni agricola e neolitica. L'aratura, resa possibile dalla selce, è «occasione di un'azione omologa di apertura e di fecondazione della terra» (Bourdieu, 2009: 20), resa possibile dalla penetrazione. Il simbolismo maschile, secondo alcuni, permeerebbe l'utilizzo delle lame che alimentarono le attività pastorali (scuoiatura e tosatura), tanto nei sistemi religiosi cosiddetti geotropici (cfr. Antonio Anwander, 1956: 428-429), caratterizzati da culti dedicati alla madre terra e da dee e sacerdotesse – tipici delle comunità agricole che facevano un uso semplice dell'amigdala per tagliare e arare – quanto in quelli uranotropici, caratterizzati dal culto maschile del cielo associato all'erezione maschile e tipici delle comunità che usavano la selce in maniera più complessa (id. e Gaston Bachelard, 1943).

A tale proposito è possibile riportare l'affermazione, non poco controversa, di Bourdieu (2009: 17-18), secondo cui lo svilimento del potere femminile sarebbe stato operato mediante la divisione sessuale del lavoro, mediante la strutturazione simbolica del tempo e dello spazio e mediante i riti di separazione, consistenti «nell'emancipare il ragazzo rispetto alla madre e ad assicurare la sua progressiva mascoliniz-



Collezione di artefatti neolitici di Léopold Reichling, 1921-2009 (licenza Creative Commons – non–commerciale).

zazione [...] attraverso l'uso di oggetti fabbricati dal fuoco e atti a simboleggiare il taglio» (id.: 35). Con l'adozione dei pugnali da parte degli aggressori, per la loro potente capacità di suscitare timore, il ruolo maschile sarebbe diventato predominante e il sistema matriarcale sarebbe decaduto definitivamente quando la spada divenne lo strumento privilegiato per la guerra, usato per questo esclusivamente dal maschio e per questo, ormai, abbinato idealmente a esso.

Secondo un'interpretazione forse semplicistica della differenziazione del lavoro – che, tuttavia, fornisce un'idea della forza simbolica della lama presso gli stessi interpreti dell'evoluzione umana – gli uomini avrebbero continuato a mantenere il controllo su tutti gli atti associabili alla penetrazione (caccia, guerra, sarchiatura, aratura, duelli, etc.), le donne avrebbero acquisito dimestichezza con le mansioni di taglio (pelatura, tosatura, raccolta, etc.).

Passando lo strumento nelle mani delle donne, si sarebbe segnata una continuità simbolica nelle attribuzioni sociali, per cui tutti potevano disporre di una lama, non più esclusivo appannaggio maschile. Secondo questo modo di vedere, lo schematico matriarcale non venne rotto dalla sottrazione di una facoltà, bensì dall'attribuzione alla donna di ruoli squisitamente concreti mediante l'uso di uno strumento assolutamente «maschile».

Paradossalmente, la prima emancipazione femminile avrebbe segnato la perdita del sistema e del potere matriarcale (che avrebbe previsto la centralità della donna nella vita economica, in quella familiare e in quella religiosa) perché la facoltà di usare uno strumento maschile sarebbe stata scambiata con l'ufficiale presa in carico di mere mansioni concrete (coltivazione, allevamento, confezione, etc.).

Posto che il simbolismo messo in atto dalle lame sarebbe in questo senso squisitamente maschile, il loro uso da parte della popolazione femminile avrebbe innescato il processo indicato da Bourdieu (2009: 22) per cui i dominati (le dominate) strutturano i propri pensieri «conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominazione che subiscono [e] i loro atti di conoscenza sono, inevitabilmente, atti di riconoscenza, di sottomissione».

Esisterebbe poi un'importante relazione tra coltello e indicialità, come spiega Genevieve Vaughan ([www.gift-economy.com/per\\_donare/chapI5.html](http://www.gift-economy.com/per_donare/chapI5.html), 2005, cap. 15). Nel gesto dell'indicare, il secondo dito della mano esprime soggettività perché emerge come «uno» dalla massa dei «molti» sullo sfondo, gli altri, le altre quattro dita richiuse; indicando qualcosa, si fa emergere un secondo soggetto (la cosa indicata) dalla massa degli oggetti sparsi nel mondo circostante. Due entità entrano in comunicazione, come Dio e Adamo nella Creazione di Michelangelo.

L'indice, che è simbolo di soggettività, è replicato dal pene e, forse, per questo la società ha assunto connotazioni maschiliste: perché questa relazione potrebbe aver rafforzato la convinzione che «gli uomini siano gli «esemplari» del concetto «umano» (ead.) e che le donne non possano essere «esemplari» perché sfornite di quell'indicatore. I coltelli, estensioni degli indici, avrebbero (ead.):

la capacità di eliminare coloro che competono per lo status di esemplare. Se pensiamo a come sono fatte le pistole, possiamo constatare che l'indice viene spinto

all'indietro per premere il grilletto, diventando per un istante una delle molte dita sullo sfondo della mano del tiratore, e permettendo alla pistola fallica con il suo indice-proiettile letale di prendere il suo posto, indicando la morte dell'altro, pronunciando ad alta voce la «parola» che, come la denominazione di genere, pone l'altro nella categoria aliena non-comunicante e non-indicante dei morti. Mi sono sempre interrogata sul doppio significato della parola inglese arms («braccia» ma anche «armi»). Adesso capisco che le arms sono quelle cose che terminano con indicatori mortali.

La pistola, simbolo imperante della modernità, della frontiera americana e del predominio, è in questo senso interpretabile a sua volta come un'estensione del coltello. A riguardo, è interessante notare che sono pochissimi i film in cui non compare un'arma da fuoco e che, per estensione, la pistola del nuovo millennio è l'obiettivo delle macchine fotografiche e delle telecamere, che irrigidiscono i corpi come lo sguardo di Medusa, che rubano l'anima, che intercettano le identità e che distruggono la riservatezza – ciò che si è, in separazione dagli altri, l'«uno» emerso dalla massa, l'indice che si erge rispetto alle altre dita chiuse.

*« Quando il coltello arrivò in tavola, ci si preoccupò di smussarne la punta, di rivolgere in segno di pace il filo della lama verso il proprio piatto e di porgere il coltello ad altri servendone il manico e non la lama »*

Con l'estensione del coltello, per un verso o per l'altro, a tutta la società, riflettendo sui membri le varie conseguenze culturali annotate, si predispose un processo di elaborazione del principio di uguaglianza – nel senso che tutti, uomini e donne, forti e deboli, adulti, vecchi e bambini potevano disporre di questo strumento di forza – sulla base del quale furono strutturate le leggi. Infatti, «la legge è uguale per tutti». Il coltello non fa in modo che gli individui siano tutti uguali (per cui dovremmo dire che «tutti sono uguali per la legge»), ma che tutti detengano stessi doveri (di correttezza e di misura delle proprie azioni nei confronti del prossimo) e stessi diritti (di essere tutelati dagli eccessi del prossimo). Quando il coltello arrivò in tavola, nelle mani di ciascun conviviale, si avvertì l'esigenza di regolarne l'uso, cioè si stabilirono accorgimenti che ne limitassero il potere e che permettessero di controllarlo per garantire la parificazione dei commensali.

Dopo le regole del «galateo» – dal nome del giovanetto (Galateo, appunto) a cui è indirizzato il celebre volume scritto da Mons. Giovanni Della Casa (1558) per raccogliere – se ne stabilirono altre circa l'uso delle posate. Ci si preoccupò di smussare la punta del coltello; di rivolgere in segno di pace il filo della lama verso il proprio piatto, invece che verso il commensale di fianco; di non usare il coltello per portare i cibi alla bocca; di porgere ad altri il coltello servendone il manico e tenendolo per la lama.

Per sottolineare la portata delle implicazioni psicologiche e sociali di questo attrezzo, si noti che in alcune culture, come quella cinese e quella giapponese, il coltello sparì prestissimo dalla tavola, luogo di convivialità e di armonia (dei legami sociali e dei sapori), poiché suscita timore ed è immediatamente collegato a provocazione, aggressività, minaccia, violenza, ecc., rimanendo associato per lo più ai luoghi e alle funzioni di morte: il cuoco e il macellaio lo adoperano per lavorare le carcasse degli animali, i guerrieri per uccidere in battaglia, i medici per operare o amputare (esorcismo della morte).

Sebbene si sia giunti alla rivoluzione industriale (cfr. Lévi-Strauss, 2004: 77) già investiti da tutti i processi simbolici inaugurati dalla sua invenzione, questo momento storico ha «commercializzato» su larga scala il lento percorso epistemologico di cui è responsabile e protagonista il coltello.

La standardizzazione dei prodotti (industriali, appunto) ha predisposto la standardizzazione dei consumatori (secondo la legge universale per cui le speranze e le aspirazioni si adattano alle opportunità) e dei valori di riferimento degli stessi – non a caso riferiamo il termine «valore» tanto alla sfera economica quanto a quella morale, del ruolo sociale, ecc. Traducendosi in standard tutti i prodotti e solo i prodotti, anche i coltelli sono stati investiti dal fenomeno di omogeneizzazione della rivoluzione industriale (cfr. Lévi-Strauss, 2004: 82).

Da strumento innovativo, simbolico, segmentario e di casta (perché ha introdotto il concetto di frazione, di atto in potenza, di divisione del lavoro e di ruolo sociale), il coltello, riprodotto in serie, venne ridotto a prodotto tra i mille altri prodotti industriali. È stato banalizzato a oggetto come il dito indice che, dopo aver indicato, viene ritratto nella massa delle altre dita chiuse; non è più un oggetto di valore da conquistare a seguito di riti di passaggio (p. es., l'investimento delle cariche militari) o per scopi funzionali (p. es., le donne che ne possono

disporre per disbrigare faccende domestiche), ma semplicemente acquistabile al mercato. Non è più scambiato simbolicamente (p. es., per l'uguaglianza dei diritti), ma come semplice merce.



*« Traducendosi in standard tutti i prodotti e solo i prodotti, anche i coltelli sono stati investiti dal fenomeno di omogeneizzazione della rivoluzione industriale »*

Da mezzo a garanzia della giustizia, il coltello è divenuto oggetto di preoccupazione da parte di essa, che ne limita la circolazione come arma (anche impropria, quindi ulteriormente snaturato); tradotto da strumento di sopravvivenza (per il cacciatore o per il guerriero) a simbolo di esibizionismo.

In tutti questi modi, restituendo alla storia la sua potenza simbolica – o, meglio, privato della sua potenza dall'inconsapevolezza delle masse, che lo usano e lo percepiscono esclusivamente per ciò che permette di fare come strumento, invece che come *medium* – smettendo di esercitare la propulsione intellettuale necessaria al progresso e giunto alla seconda rivoluzione determinante per la civiltà (Lévi-Strauss, 2004: 77), il coltello è rimasto vittima degli effetti negativi dell'antinomia di cui è responsabile (*id.*). Cosa si può dire, in tal senso, a proposito di noi stessi?

OSVALDO DUILIO ROSSI *si è laureato con una tesi sul sequestro di persona a scopo di estorsione. È autore di saggi e libri per riviste e case editrici e si diletta con la scrittura cyberpunk.*

Maschere e coltelli, Museo di antropologia e etnografia, San Pietroburgo



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Anwander, A.**, *La religione e le religioni: sintesi cristiana di storia delle religioni*, Edizioni Paoline, Alba 1956.

**Bachelard, G.**, *L'air et les songes. Essai sur l'imagination du mouvement*, José Corti, Paris 1943.

**Bernal, J. D.**, *The Extension of Man: A History of Physics Before 1900*, Weidenfeld and Nicolson, London 1972.

**Black, M.**, *The Nature of Mathematics*, Routledge, London 1993.

**Bourdieu, P.**, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 2009 (ed. or., *La domination masculine*, Éditions du Seuil, Paris 1998).

**Della Casa, G.**, *Galateo ovvero de' costumi*, Newton & Compton, Roma 1993 (ed. or. 1558).

**Dick, P. K.**, *Souvenir*, ne *I labirinti della memoria e altri racconti*, Fanucci, Roma 2004, pp. 87-104 (ed. or., *Souvenir*, in *Fantastic Universe*, New York, October 1954).

**Douglas, M.**, *Purezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1993; (ed. or., *Purity and danger*, Penguin Books, Harmondsworth 1970).

**Elias, N.**, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna 1988 (ed. or., *Über den Prozess der Zivilisation*, Haus zum Falken, Basel 1939).

**Foucault, M.**, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, BUR, Milano 2006 (ed. or., *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris 1966).

**Lévi-Strauss, C.**, *Diogene coricato*, in Porro, 2004: 65-105 (ed. or., *Diogène couché*, in *Les Temps Modernes*, n. 110, Gallimard, Paris 1955).

**McLuhan, M.**, *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*, Net, Milano 2002; ed. or., *Understanding Media*, Gingko Press, Berkeley 1964.

**Porro, M. (a cura di)**, Roger Caillols, *Claude Lévi-Strauss. Diogene coricato. Una polemica su civiltà e barbarie*, Medusa, Milano 2004.

**Salvatore, D.**, *Microeconomia. Teoria e applicazioni*, Franco Angeli, Milano 2003; ed. or., *Microeconomics: Theory and Applications*. Oxford University Press, 4th Edition 2003.

**Vaughan, G.**, *Per-donare. Una critica femminista dello scambio*, Meltemi, Roma 2005 (ed. or., *For-giving. A feminist Criticism of Exchange*, www.for-giving.com, 1997).

**Warnier J-P.**, *La cultura materiale*, Roma, Meltemi, 2005 (ed. or., *Construire la culture materielle*, Presses Universitaires de France, Paris 1999).

**Zerzan John**, *Primitivo attuale. 5 saggi sul rifiuto della civiltà*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2004; ed. or., *Elements of Refusal*, 1988.